

Gazzetta del Sud 21 Maggio 2002

Gullotti voleva attentare al giudice Cassata

CATANIA - Nelle aule giudiziarie non ci si finisce mai di stupire, ma sempre con il dovuto rispetto per la forma, e un po' meno della sostanza. E come non poteva sorprendere nell'aula di un tribunale seguire due avvocati, spogliarsi della toga, trasformarsi in testimoni e poi indossare di nuovo la toga e continuare il processo come se nulla fosse accaduto. Ma non è vero che non è accaduto nulla. Processualmente è accaduto meno di zero: non è venuto fuori un fatto, un episodio, solo vicende personali.

Sul piano dell'immagine tanto. Tutto ciò è avvenuto nel processo sulla gestione del boss Sparacio, sfociato, dopo la denuncia dell'avv. Ugo Colonna, nella clamorosa operazione che ha portato all'arresto di due magistrati, il dott. Giovanni Lembo e il capo dei Gip Marcello Mondello, marescialli e brigadieri, imprenditori, mafiosi e pentiti, accusati di una commistione tra poteri, «certificata» fondamentalmente dai collaboratori di giustizia.

Ieri il tribunale presieduto dal dott. D'Alessandro (Pm Cariolo e Panzano), ha proceduto a sentire gli avvocati Carmelo Passanisi (difensore del dott. Lembo) e l'avv. Fabio Repici (difensore dei «pentiti» Cisco e Paratore, che oltre ad essere imputati si sono costituiti parte civile). In videoconferenza è sempre collegato il boss pentito-boss Luigi Sparacio, che interviene spesso e volentieri per dichiarazioni spontanee.

L'esame dell'avv. Carmelo Passanisi è stato condotto dall'avv. Fabio Repici (Passanisi aveva già sporto denuncia contro Repici, sia all'Ordine degli avvocati che all'autorità giudiziaria)

Repici si è interessato per sapere se l'avv. Passanisi conosceva l'avv. Colonna («Ci siamo incontrati in qualche maxiprocesso») e se avesse avuto mai motivi di contrasto («No, mai»); quando assunse la difesa del dott. Lembo («Nell'estate 2000 dopo che mi telefonò l'avv. Ettore Randazzo»); se nel suo passato accettò mai la difesa di uno dei "cavalieri" catanesi («Sì: fino a maggio 1995, ho difeso il cavaliere Gaetano Graci, su richiesta di altro difensore. Tra i capi di imputazione di Graci, che venne all'epoca arrestato, anche una vicenda relativa ai problemi avuti per un suo cantiere, a Barcellona, con il gruppo Chiofalo»). Lei conosce il dott. Antonio Franco Cassata?, ha chiesto Repici a Passanisi. «Non l'ho conosciuto fino a quando non ho accettato la difesa del dott. Lembo. Ho saputo che

Cassata era il difensore del dott. Lembo davanti al Csm. L'ho incontrato poi nel mio studio una sola volta per una riunione relativa alla difesa». Altra domanda: sa se il dott. Cassata ha avuto interesse, abbia esercitato pressione in questo processo? Opposizione alla domanda da parte dell'avv. Renato Milasi, altro difensore del dott. Lembo, e la domanda non è stata ammessa.

Fine dell'escussione dell'avvocato «trasformato» in testimone. Ecco che Sparacio, chiede di parlare «essendo che è mio diritto fare dichiarazioni spontanee» e il presidente D'Alessandro «certo, senza intralciare il procedimento e sempre che le dichiarazioni siano pertinenti» e Sparacio di nuovo: «siccome ci sono strategie processuali... se parlo non è che mi alzo la mattina e decido di parlare... volevo dire che nel 1990 la mafia barcellonese, con Gullotti, aveva preparato un attentato al dott. Cassata, che aveva un museo storico Avevano tentato di avvicinarlo e non ci sono riusciti... quindi hanno desistito dall'attentato».

Si capovolge quindi lo scenario: il rituale del giuramento di testimone adesso è recitato dall'avv. Repici. A condurre l'esame è l'avv. Renato Milasi. Le domande hanno un convergente fine: dimostrare che contro il giudice Lembo è stato ordito un complotto, disegnato a tavolino e conclusosi con il suo arresto determinato da una serie di dichiarazioni pronunciate da vari "pentiti". Difesi (quelli che accusano Lembo) dall'avv. Colonna o da avvocati del suo studio o da suoi amici. E altri testimoni che dovranno deporre in questo processo contro Lembo - come due pubblici ufficiali, il maresciallo Biagio Gatto e il vicequestore Francesco Montagnese - da chi sono difesi? Dall'avv. Colonna, tenta di dimostrare l'avv. Renato Milasi.

Questa in sintesi la finalità dell'interrogatorio dell'avv. Repici al quale l'avv. Milasi ha chiesto prelì minarmente: «Conosce l'avv. Colonna?». «Sì, dal marzo 1996... avevamo rapporti di fraterna amicizia, ho fatto pratica legale nel suo studio... allo stato i nostri rapporti sono freddi a causa di questo processo». E quanti "collaboratori" di questo processo ha patrocinato? («Paratore, Cisco, Marchese... qualche altro in sostituzione dell'esempio Giorgianni»). Le risulta che Paratore fu raggiunto dall'avv. Colonna nel suo domicilio segreto? («L'ho saputo dagli atti del processo»)....

Avvocato Repici, chiede, Milasi, è stato mai condannato per diffamazione a mezzo stampa di un giudice?

«No». Ecco che, l'avv. Milasi esibisce invece copia di una sentenza civile con la quale l'avv. Repici è stato condannato a risarcire il danno per aver diffamato un magistrato.

«Si tratta di un articolo scritto nel 1993, quando giovane studente, ero stimolato dal giornalismo... non è una condanna penale ».

Lunedì prossimo toccherà all'avv. Giancarlo Foti spogliarsi della toga. Giusto il tempo di farsi interrogare per poi tornare sul banco dei difensori.

Domenico Calabrò

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS